

2015
2016



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI
**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO**
GIOVEDÌ
10 DICEMBRE
2015



INTERVENTO

Francesca Serra

Rappresentante degli Studenti nel Senato Accademico

Credo che in questa sede, per la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, sia particolarmente appropriato ricordare quanto dovrebbe essere prioritario per uno Stato promuovere politiche finalizzate alla diffusione della conoscenza e dei percorsi di formazione, naturalmente in maniera omogenea su tutto il territorio;

Riconoscere quindi all'istruzione un ruolo fondamentale e decisivo nelle prospettive di sviluppo territoriale, di emancipazione e autodeterminazione personale, attraverso la valorizzazione delle Scuole e delle Università e dei loro ruoli e funzioni all'interno dei territori, come presidi capaci di garantire mobilità sociale e creare benessere collettivo.

Viviamo in un territorio che ha risentito fortemente degli effetti della crisi, non solo da un punto di vista prettamente economico ma soprattutto sociale.



Una parte consistente di giovani Sardi infatti non porta a termine il percorso della formazione scolastica e sono conseguentemente ancora troppo pochi quelli che scelgono di intraprendere il percorso universitario, sebbene nel nostro Ateneo si sia registrato un leggero ma indicativo incremento degli immatricolati al primo anno.

La triste tendenza che si riscontra in tutto il Mezzogiorno, rende evidente che i giovani scelgono di non studiare o di formarsi presso le Università del centro nord.

I giovani scelgono di emigrare anche dopo aver conseguito il titolo di studio, vista l'assenza di prospettive, occasioni, possibilità di compiere esperienze e intravedere sbocchi professionali.

I dati sulla disoccupazione giovanile nelle regioni del sud parlano chiaro a questo proposito.

Questa condizione ovviamente costituisce un limite maggiore per quelle fasce di popolazione che non possono contare su risorse proprie, sulle fasce di popolazione più deboli e di modesta estrazione socio economica.

Vengono così meno alcuni dei principi fondanti della nostra Repubblica, l'uguaglianza, l'equità ed il diritto alla formazione e al lavoro, lavoro inteso come servizio verso la comunità, sì espressione di una vocazione personale ma anche possibilità di impiegare le proprie competenze per contribuire al benessere della collettività.

Nonostante le condizioni siano evidentemente tragiche, qualora ritenessimo che competenze, conoscenze e capacità siano elementi fondamentali per assicurare coesione sociale e sviluppo diffuso, le politiche nazionali in materia di Università, Formazione, Ricerca e Diritto allo Studio, promosse con continuità da tutti i governi che si sono succeduti, continuano colpevolmente a generare condizioni di precarietà che determinano pesanti ricadute sui lavoratori e gli studenti delle università italiane.

Se formazione e istruzione sono gli strumenti più potenti per ridurre le diseguaglianze, perché sono anche i settori per i quali il nostro governo investe di meno? - in controtendenza



rispetto a tutti gli altri stati europei - e perché investe secondo logiche che contribuiscono ad accentuare le diseguaglianze che dovrebbe combattere?

Il sistema punitivo-premiale di finanziamento alle università non fa che promuovere effetti e dinamiche di polarizzazione della formazione al centro-nord, proprio al centro-nord infatti si stanno concentrando la maggior parte delle risorse che andrebbero invece distribuite su tutto il territorio, secondo criteri che necessariamente tengano conto delle esigenze e specificità dei contesti nei quali gli atenei sono inseriti e operano.

Non credo possano definirsi politiche di buonsenso quelle che rendono inconsistenti le risorse laddove sono maggiormente necessarie e che non si interessano dei pericolosi effetti che ne conseguono sul tessuto sociale.

Non riesco ad immaginare quali potrebbero essere le possibilità di riscatto, crescita, innovazione, per i territori che non possono o che scelgono di non investire sull'alta formazione, su percorsi di qualificazione professionale e sul diritto allo studio.

Negli atenei non di serie A, qualora volessimo far riferimento alla terminologia ormai in uso presso le nostre istituzioni, la continua sottrazione di risorse ha determinato condizioni che di per sé costituiscono ulteriori disincentivi ad intraprendere o proseguire il percorso universitario, ad avviare percorsi post lauream e progetti di ricerca.

L'assenza di risorse indispensabili per sostenere l'attività dei ricercatori, gli incrementi delle tasse, gli accorpamenti, la contrazione dell'offerta formativa, ci vengono presentate come azioni necessarie per promuovere una piena valorizzazione della valutazione e del merito, noi riteniamo che i soli parametri quantitativi non possano in alcun modo essere posti a garanzia della qualità di un servizio.

L'applicazione di tali concetti infatti sembra più che altro rivelare una volontà di svalutazione e dequalificazione dell'Università pubblica e generalista, nell'interesse di affermare un modello



universitario sempre più elitario che, prescindendo da tutto, punisce chi non raggiunge i risultati stabiliti nei tempi stabiliti, siano essi atenei, ricercatori, dottorandi e studenti.

Noi abbiamo un'idea diversa di Università, vogliamo credere che sia ancora possibile sperare in un modello di formazione universitaria che sappia farsi promotore di percorsi formativi coerenti con le necessità sociali, territoriali e con le vocazioni degli individui, che quindi non sia vincolato a logiche economiche, finanziarie e di mercato;

che sappia rispettare i tempi e valorizzare le capacità e le attitudini di tutte le diverse componenti che animano i nostri atenei;

che sia interessato alla creazione di una comunità studentesca attiva e consapevole, di pensatori critici impegnati nella difesa dell'istruzione di qualità;

che sappia porsi obiettivi ambiziosi, comunicare con il territorio e nel nostro caso lavorare per un mediterraneo che sia di inclusione e di pace;

che sia promotore di una didattica innovativa, interattiva, partecipata, ricca di punti di incontro e di commistioni multidisciplinari;

che sia protagonista della vita sociale, civile e culturale della nostra comunità;

che sappia aprire i suoi spazi e le sue strutture agli studenti e alla cittadinanza;

che sia in grado di trasmettere quelle competenze linguistiche, pratiche, informatiche necessarie per poter accedere al mondo del lavoro;

che sia interessata a potenziare i servizi di orientamento in entrata ed in uscita, per porre le giuste condizioni affinché la scelta dei percorsi da intraprendere possa avvenire nel modo più consapevole possibile.

Vogliamo credere in una Università che sappia riconoscere il potenziale degli studenti, che sappia incentivarli e che sappia porli nelle condizioni di raggiungere i risultati migliori, in virtù dei loro interessi e delle loro capacità.

Vogliamo credere che la formazione di alta qualità possa essere realmente accessibile a tutti, indipendentemente dalle disponibilità economiche delle famiglie e degli studenti.

Vogliamo credere in una Università che sia in grado di dare a tutti le stesse opportunità, le stesse possibilità.



Incrementare i finanziamenti agli Atenei e agli Enti Regionali per il Diritto allo Studio non è che il primo passo da intraprendere per ottenere un miglioramento della qualità dei servizi, strettamente legati alle necessità materiali degli studenti, e per contrastare i fenomeni di abbandono, dispersione o disinteresse.

A tale proposito risulterebbe indispensabile anche la promozione di un' intensa e proficua interlocuzione tra tutte le istituzioni locali, regionali, politiche, scolastiche ed universitarie.

E' importante che anche le Istituzioni si impegnino a contrastare l'idea della presunta inutilità del conseguimento di un titolo di studio, in un contesto come quello della nostra regione sarebbe auspicabile che i miglioramenti sulla qualità della vita fossero tangibili fin dal primo momento dell' iscrizione all'Università.

Attualmente sono ancora troppi gli ostacoli per il pieno conseguimento di uno stato di cittadinanza studentesca:

sono insufficienti gli spazi dell'Ateneo adibiti ad aule studio, mense, biblioteche, laboratori tecnici e scientifici;

gli studenti fuori-sede vivono notevoli disagi legati alla mancanza di alloggi, alla carenza della qualità dei servizi presso le case dello studente e così finiscono per trovarsi in balia delle richieste spesso assurde dei locatori.

Anche l'inefficienza del sistema dei trasporti, gli sporadici collegamenti tra la Città di Cagliari, hinterland e centri minori costituiscono indubbiamente un ulteriore impedimento allo svolgimento di un sereno percorso di studi ed alla possibilità di vivere pienamente l'esperienza universitaria.

Forse anche per queste ragioni, gran parte degli studenti iscritti nel nostro Ateneo provengono dalla provincia di Cagliari o dai centri che si collocano nelle immediate vicinanze ed appartengono prevalentemente a fasce di popolazione che detengono un reddito medio alto.



Purtroppo, contrariamente a quanto la situazione avrebbe richiesto, l'introduzione dei nuovi parametri per il calcolo dell'ISEE ha determinato importanti conseguenze sulle possibilità per gli studenti di accedere ai servizi posti a garanzia del diritto allo studio.

Più di mille colleghi si sono visti negare la possibilità di accedere ai bandi e alle graduatorie Ersu, sebbene non fossero incorse reali e significative variazioni del reddito.

Le rivendicazioni avanzate durante le mobilitazioni studentesche, il sostegno dell'Ateneo e del Magnifico Rettore hanno trovato accoglienza presso l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio che, attraverso l'azione del suo Consiglio di Amministrazione, ha approvato una delibera ed un nuovo bando volto a limitare gli effetti generatisi a seguito dell'esclusione dalle graduatorie di un numero così alto di studenti.

E' poi doveroso riconoscere che, nonostante le numerose difficoltà, sono tanti i Docenti, il personale Tecnico-Amministrativo ed i Ricercatori dell'Università di Cagliari che si impegnano per mantenere alta la qualità dell'offerta formativa, dei servizi erogati e dei progetti di ricerca.

Siamo parte di una Comunità Accademica che sa essere protagonista nello scenario nazionale e capace di ottenere riconoscimenti internazionali per i suoi progetti e per i suoi laboratori multidisciplinari.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che partecipano attivamente alla costruzione dell'offerta culturale della nostra Città, attraverso le attività promosse con le associazioni culturali e tematiche, che contribuiscono in maniera importante alla promozione del territorio, alla promozione di percorsi formativi e didattici non tradizionali e alle attività di divulgazione e valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico e culturale.

Nondimeno ringrazio i colleghi che hanno scelto di dedicarsi alla rappresentanza studentesca, nei Consigli di Corso, di Facoltà, negli Organi Centrali, in difesa delle prerogative studentesche e dell'Università pubblica e per l'azione di informazione, formazione ed elaborazione che contribuisce ad offrire un importante stimolo al corpo studentesco, circa l'importanza dell'assunzione di consapevolezza e l'importanza della partecipazione.



Vorrei concludere questo mio intervento riprendendo un celebre enunciato, un'esortazione: *sapere aude*, non anacronistica se adattata al nostro contesto, nella speranza che un numero sempre maggiore di ragazzi scelgano d'intraprendere i percorsi della conoscenza, per rendersi indipendenti, capaci di pensare, in autonomia ed in totale libertà, come il nostro tempo richiede.

Auspucando che le Istituzioni si facciano promotrici di politiche e interventi efficaci sul piano dell'accesso alla formazione, auguro a tutti noi un buono studio ed un buon lavoro,

Grazie